

Capitolo 5 La Rivelazione

Chiara Bertonati

Psicologa – Psicoterapeuta

Centro TIAMA

Nonostante il tema della rivelazione in caso di abuso sessuale sui minori, sia di fondamentale importanza, poiché nella maggior parte dei casi è da qui che tutto prende avvio: le indagini della polizia, il percorso giuridico, la valutazione medica, la valutazione psicologica e infine un eventuale trattamento psicoterapeutico, negli ultimi anni la ricerca poco si è concentrata su questo processo. Eppure i principali testimoni di abusi sessuali rimangono i bambini stessi. Vittime e spesso unici testimoni dell'abuso.

Diversamente, tutti gli aspetti connessi al post-rivelazione sono uno dei focus principali di approfondimento scientifico, proprio come se la preoccupazione maggiore intorno a questo tema, portasse i ricercatori ad ampliare e rafforzare gli studi inerenti all'attendibilità di quanto rivelato dal minore e alla complessità dell'iter giudiziario. Scelta assolutamente comprensibile, data la fatica e la difficoltà nell'ottenere che il bambino abusato possa essere ritenuto un testimone attendibile. Va però sottolineato che l'approfondire e l'esplorare come i bambini vittime di trauma possano rivelare, attraverso quale tipo di racconto, o quale tipo di ricordi, o con che tempi, non solo aiuterebbe a comprendere e a supportare i bambini vittime di abuso, ma allo stesso tempo costituirebbe un contributo indiretto a validare le loro testimonianze.

Come già sottolineato da Malacrea e Lorenzini (2002) parte delle rivelazioni avvengono solo in età adulta, talvolta durante un percorso di psicoterapia. Sono essenzialmente due le teorie che mirano a spiegare come mai i ricordi di tali eventi traumatici non siano presenti a livello consapevole, nelle persone vittime di abuso sessuale. Una prima posizione afferma che i ricordi di abusi sessuali subiti da bambini, verrebbero

recuperati spontaneamente solo da adulti, poiché inizialmente soggetti a meccanismi difensivi di tipo repressivo. McNally et al. (2009) affermano invece che i ricordi di abusi sessuali subiti da bambini, non vengono rievocati, poiché nel momento in cui avvenivano gli abusi, non erano percepiti dal soggetto come tali e quindi come eventi traumatici.

Inoltre Montemurro (2010) afferma come la rievocazione del ricordo di un adulto di eventi accaduti nell'infanzia sia piuttosto difficoltosa, infatti diversi studi hanno dimostrato che i ricordi risalenti a un'età che va dai 3 ai 5 anni risultano piuttosto lacunosi, quelli dai 5 ai 7 anni leggermente meno (Wang 2003). Eventi accaduti agli 8-10 anni iniziano ad essere ricordati meglio, poiché le memorie episodiche ed autobiografiche iniziano ad apparire più simili a quelle dell'adulto, per quanto riguarda la struttura, il contenuto e l'organizzazione (Bauer 2007; Wang 2003).

Anche De Prince et al. (2009) in "*Il disturbo post-traumatico nello sviluppo*" ribadiscono il fatto che l'inconsapevolezza del ricordo possa essere causata da compromissioni della memoria a diversi livelli, come il mancato consolidamento del ricordo o l'incapacità di accedervi. Infatti i ricordi che non sono mai stati consolidati, non sono entrati nel sistema della memoria, impedendo all'evento di venir integrato, per poi poter essere ricordato. Diversamente nel secondo caso, i ricordi inaccessibili possono essere entrati nel sistema, ma non possono essere successivamente rievocati.

De Prince et al. raggruppano i differenti studi essenzialmente in due categorie di spiegazioni, prendendo come causa sia la *paura* sia il *tradimento*.

Paura e stress possono danneggiare le regioni cerebrali che regolano importanti processi di memoria, portando così all'inconsapevolezza di quanto accaduto. La paura intensa mette l'individuo in condizioni di stress cronico che conduce a una modifica del sistema nervoso per affrontare la paura stessa e queste modifiche possono avere delle conseguenze neurobiologiche, che a loro volta influenzano i sistemi di memoria.

Allo stesso modo la teoria del trauma di Freyd (1996) sostiene che esiste un vantaggio sociale nel rimanere inconsapevoli circa un abuso perpetrato da caregiver. Infatti la scoperta di un tradimento potrebbe essere

controproducente per la sopravvivenza: per esempio, nel caso di un abuso sessuale su minori intrafamiliare potrebbe essere necessario restare inconsapevoli del tradimento in modo da mantenere la relazione di attaccamento. Se un bambino è consapevole di essere abusato da un genitore può sentire la necessità di allontanarsi dalla figura di attaccamento. Per un bambino la cui sopravvivenza di base dipende da un caregiver, l'allontanamento è però al tempo stesso una minaccia. In tal senso la sua sopravvivenza è maggiormente garantita se rimane inconsapevole davanti al tradimento.

Anche Shultz et al. (2003) ad esempio, all'interno di una ricerca sui bambini vittime di abuso sessuale, hanno scoperto che i partecipanti con disturbi di memoria avevano con il perpetratore rapporti più stretti rispetto a quelli che non ne dimostravano.

In uno studio di Geraerts et al. (2008), si inserisce un'ulteriore differenziazione fra gli adulti che ricordano esperienze di abuso sessuale subite nell'infanzia: infatti gli autori distinguono i ricordi recuperati durante un percorso di psicoterapia dai ricordi riemersi spontaneamente al di fuori del setting terapeutico.

Nel primo caso si è rilevato come siano presenti maggiori rischi nel produrre dei falsi ricordi che potrebbero essere indotti attraverso possibili suggestioni durante la conversazione terapeutica. In questi casi però non compare nei soggetti una tendenza a sottovalutare il contenuto del ricordo.

Nel secondo caso invece gli adulti che ricordano spontaneamente gli abusi sessuali dell'infanzia non sono soggetti a induzioni di falsi ricordi, ma il rischio in cui incorrono è dato dal fatto di mostrare una maggior tendenza a sottovalutare i propri ricordi. (Pezdek et al. 2006)

LA FORMAZIONE DEL RICORDO NELL'INFANZIA

Di fondamentale importanza rispetto al tema della rivelazione sono gli scritti sulla formazione dei ricordi nell'infanzia. Montemurro (2010) evidenzia una serie di studi a riguardo che suggeriscono come all'età di 9-10 anni la memoria autobiografica assume le caratteristiche proprie dell'età

adulta (Bauer, 2007; Van Abbema e Bauer 2005). Mentre i bambini di 7 anni riescono a rievocare il 60% di una serie di eventi vissuti intorno al terzo anno di vita, quelli di 8-9 anni ne riescono a rievocare solo un terzo. Studi successivi evidenziano come soggetti di 6-9 anni riescano a rievocare più memorie remote rispetto a bambini e adolescenti dai 10 ai 19 anni. Tali risultati sottolineano come nei bambini più grandi gli eventi remoti inizino ad andare incontro all'oblio, ma rispetto agli eventi ricordati i bambini di 8-9 anni sono in grado di richiamare un maggior numero di dettagli rispetto ai più piccoli, con una modalità sempre più simile a quella dell'adulto. Inoltre tendono a rievocare eventi negativi con più frequenza rispetto ai più piccoli (Guidelines on Memory and Law, 2008).

In particolare si sottolinea una ricerca di Ogle et al. (2013) all'interno della quale si afferma che l'influenza dannosa dell'esposizione al trauma (come per esempio un abuso sessuale) sulla memoria autobiografica, potrebbe attenuarsi durante la crescita dell'individuo. Infatti è stato rilevato che gli adulti vittime di abuso sessuale nell'infanzia riportavano ricordi più specifici rispetto ad adolescenti a loro volta abusati da piccoli.

IL TRAUMA E LA MEMORIA NEI BAMBINI

Di Blasio e Ionio (2012b) analizzando una rassegna di ricerche hanno rilevato come la *partecipazione* ad un evento rende più accurato e dettagliato il ricordo, rispetto alle situazioni in cui si sia semplicemente *assistito* all'evento. Infatti la partecipazione rafforza la traccia mnestica, in quanto il prendere parte ad un evento richiede maggior attenzione, maggior elaborazione delle informazioni, maggior riferimenti a sé e ai propri schemi mentali, maggior interesse e arousal. In particolare, uno fra gli studi più recenti (Roebers et al., 2004) dimostra quanto sopra riportato. Questa ricerca ha interessato 270 bambini, suddivisi per tre fasce di età (5-6 anni, 7-8 anni, 9-10 anni), alcuni fra questi assistevano direttamente allo spettacolo di magia, avevano la possibilità di interagire con il mago, mentre altri lo vedevano attraverso la televisione o leggevano le descrizioni di quello che faceva dalle slide.

Seguiva poi un'intervista ai bambini su quanto fosse successo con il mago,

composta anche da domande fuorvianti. I risultati hanno dimostrato che i bambini che partecipavano direttamente e attivamente allo spettacolo di magia, commettevano meno errori nel rispondere alle domande fuorvianti dell'intervistatore, rispetto a bambini che non avevano preso parte allo spettacolo.

Sempre in riferimento al ricordo traumatico Di Blasio e Ionio (2012b) ribadiscono, analizzando alcuni studi, come i bambini che riportano un maggior numero di informazioni riguardo oggetti e persone usino maggiormente dettagli descrittivi quando raccontano un'esperienza *positiva*, mentre invece riportano un maggior numero di informazioni sui loro stati interni, per esempio pensieri, emozioni, quando raccontano un'esperienza *negativa*. Nella ricerca di Fivush et al. (2003) sono stati esaminati e confrontati i racconti di eventi positivi e di eventi negativi in 29 bambini con un'età compresa tra i 5 e i 12 anni, cresciuti in un ambiente violento. Dopo aver fatto compilare alle madri, contattate presso una clinica pediatrica, dove erano in attesa di una visita medica di controllo, lo SSCECV (Screening Survey of Children's Exposure to Community Violence), che consiste in 50 dichiarazioni vero-falso con le quali i genitori stimano l'esposizione dei loro bambini alla violenza, veniva loro chiesto di selezionare due eventi negativi e positivi vissuti dai loro figli. Per gli eventi positivi veniva detto di scegliere un'esperienza divertente o eccitante per il bambino (come una gita) per gli eventi negativi un'esperienza che li aveva spaventati o stressati, (come una ferita). Terminata la visita il bambino veniva accompagnato in una sala di aspetto tranquilla e gli veniva chiesto di raccontare uno degli eventi nominati dalla madre. Inizialmente il bambino era sottoposto a un racconto libero e poi veniva sottoposto a una serie di domande più specifiche. Dopo l'intervista ai bambini veniva chiesto di stimare le reazioni emotive all'evento su una scala a tre punti: "*Eri veramente felice/spaventato, felice/ spaventato, per niente felice/spaventato?*"

Si è visto come le esperienze negative necessitano che venga loro dato un senso all'interno della storia personale del soggetto, che si focalizza sui propri stati interni, mentre quelle positive non richiedono delle spiegazioni,

per essere integrate. I racconti delle esperienze negative sono risultati più coerenti rispetto a quelli delle esperienze positive. Fivush e colleghi (2003) sottolineano come questi risultati indichino che i bambini cerchino in maniera difensiva di creare *"coerenza nel caos emozionale delle proprie esperienze"*.

Sebbene la maggior parte degli studi dichiara che le emozioni negative vissute a seguito di un trauma aumentino la memoria di quel ricordo, attraverso uno studio effettuato da Eldestein et al. (2005), nel quale si correlava la teoria dell'attaccamento con la memoria, si è rilevato che ciò non può essere sostenuto per soggetti che hanno un tipo di attaccamento ansioso-evitante. Infatti i partecipanti, bambini abusati sessualmente, quando hanno ricevuto un supporto materno dimostrano un maggior consolidamento della memoria a lungo termine; ma tale affermazione non è estendibile a quei soggetti evitanti che dimostrano invece un deficit di memoria.

Gordon e Collony (2009) sostengono che durante il periodo in cui i bambini non rivelano gli abusi sessuali di cui sono stati oggetto, oltre al mancato svelamento potrebbero anche proibirsi di pensare all'esperienza sfavorevole vissuta. Attraverso uno studio di laboratorio è stato dimostrato che il proibire di pensare e di raccontare l'abuso subito potrebbe rendere successivamente più difficile il recupero del ricordo di quanto accaduto. Si è riscontrato che se si chiede a soggetti sia adulti sia bambini di dimenticare intenzionalmente alcuni degli item mostrati durante l'esperimento, applicando un protocollo specifico (Directed Forgetting), tale indicazione poteva rendere più difficoltoso il recupero di quegli stessi item in una fase successiva. I risultati sono stati riscontrati sia con adulti sia con bambini. Per quanto riguarda il tipo di item utilizzato, uguali risultati sono stati ottenuti sia con le liste di parole, sia con una storia che richiedeva l'attivazione della memoria autobiografica. Anche se gli studi sono più ridotti, questi risultati sono validi anche per la memoria autobiografica di eventi di tipo traumatico.

IL RACCONTO DEL RICORDO TRAUMATICO

In riferimento al tema della distorsione del ricordo, Montemurro (2010) ribadisce come il recupero di un ricordo avvenga attraverso la ricostruzione di elementi che non sempre sono ben collegati tra loro e che subiscono influenze ambientali, culturali ed emotive. Questo ultimo fattore è particolarmente significativo quando si parla di ricordi di eventi traumatici. La ricerca ha individuato tre fonti di distorsione del ricordo:

- 1 *Interne*, cioè legate esclusivamente alle caratteristiche dell'osservatore;
- 2 *Esterne*, quando le informazioni successive all'evento incidono sulla fissazione del ricordo del soggetto;
- 3 *Relazionali*, cioè nella testimonianza la rievocazione può essere influenzata da aspetti relazionali e comunicativi con l'interlocutore.

Rispetto ai fattori esterni all'individuo alcuni studi di laboratorio hanno individuato le seguenti variabili da tenere in considerazione: 1. la frequenza dell'esposizione all'evento, 2. la durata dell'osservazione, 3. la posizione dell'evento, cioè la collocazione di un singolo fatto in una serie più vasta di avvenimenti. La durata di esposizione all'evento aumenta la possibilità di percezione e dunque di codifica, mentre se si assiste a una sequenza di eventi è più facile percepire e ricordare quelli che si sono verificati all'inizio (effetto primacy) e alle fine (effetto recency) rispetto a quelli nel mezzo. Le distorsioni della memoria possono dipendere anche dall'influenza di fattori relazionali e comunicativi, suggerimenti, nuove informazioni e conoscenze. Per esempio potrebbe verificarsi l' 'effetto compiacenza' che accade quando al soggetto vengono rivolte le stesse domande più volte e alla fine il testimone risponde con ciò che l'esaminatore vuole sentirsi dire (Fornari, 2008).

Sebbene i bambini possiedano i termini e le competenze per descrivere le esperienze traumatiche che hanno vissuto, talvolta per alcuni di loro potrebbe essere utile ricorrere al disegno, forma di comunicazione

spontanea e nota, con la quale è possibile esprimere le proprie emozioni. In un articolo di Katz e Hamama (2013) si cita il metodo "disegna e parla" che offre ai bambini la possibilità di disegnare mentre raccontano la loro esperienza traumatica. In uno studio effettuato su un campione di 125 minori di età compresa fra i 4 e i 14 anni (maschi e femmine) chiamati a testimoniare come vittime di abuso sessuale, i bambini sono stati intervistati con domande aperte e poi assegnati arbitrariamente a due condizioni: con o senza disegno successivo all'intervista. Segue nuovamente un'altra intervista. Si è rilevato come i minori a cui è stato chiesto di effettuare un disegno a seguito del racconto dell'esperienza traumatica fornissero una narrazione maggiormente organizzata e chiara e di come scegliessero maggiormente termini che contribuivano a creare una migliore sequenza narrativa. Inoltre il disegno ha aiutato i bambini a inserire ulteriori elementi dimenticati nella prima narrazione. Tale osservazione è già stata riscontrata nello studio di Brown (2011).

IL PROCESSO DI RIVELAZIONE

La combinazione di più fattori può influenzare la possibilità e l'abilità dei bambini, vittime di abuso sessuale, a rivelare quanto subito. Vergogna e senso di colpa continuano ad agire come deterrenti rispetto alla possibilità che un minore racconti l'abuso sessuale. Messaggi da parte di adulti, genitori, insegnanti e chiunque sia in contatto con i bambini che rinforzano l'idea che la responsabilità dell'abuso sessuale sia completamente a carico dell'abusante facilitano la possibilità che i minori trovino il coraggio di raccontare quanto accaduto. I bambini hanno bisogno di sapere che se riveleranno potranno essere creduti. (Mc Elvaney, 2013)

Mc Elvaney et al. (2012) descrivono il bisogno di contenimento emotivo dei bambini quando rivelano. Creare opportunità di dialogare sulle loro esperienze di vita è un elemento cruciale nel facilitare la rivelazione.

Formulare domande ai bambini sul loro stato di benessere, sottolineando anche particolari cambi di umore notati da genitori o insegnanti, offre la possibilità ai minori di raccontare eventuali abusi sessuali.

Nello studio condotto dal Mc Elvaney et al (2013) sono stati intervistati 22 bambini che hanno vissuto un'esperienza di abuso sessuale e 14 genitori in merito a come sono avvenute le rivelazioni. È emersa l'importanza del ruolo di supporto dei pari, amici con i quali i bambini abusati si confiderebbero e che incoraggerebbero il minore vittima di abuso sessuale a parlarne con un adulto. Questi risultati dimostrano l'importanza di effettuare percorsi di prevenzione e spiegazione, affinché sia chiaro ai minori, come l'abuso sessuale sia qualcosa di completamente sbagliato e di come debba essere il prima possibile riferito ad un adulto significativo.

In uno studio di Lindsay et al (2011) sono state analizzate le dichiarazioni, avvenute con ritardo, di 204 bambini tra i 5 e i 13 anni presunte vittime sessuali. L'obiettivo principale era di promuovere la comprensione delle conseguenze che i bambini si aspettano quando rivelano di aver subito un abuso sessuale. Gli obiettivi specifici sono: 1. descrivere le loro aspettative 2. identificare i predittori delle diverse conseguenze attese 3. indagare le loro implicazioni.

Innanzitutto è emerso come molti bambini (almeno la metà) hanno parlato di conseguenze attese nel dover rivelare l'abuso, anche se l'intervista NICHD (Protocollo per l'intervista investigativa ai minori presunti abusati) non prevede questa discussione. La maggior parte delle conseguenze attese veniva menzionata spontaneamente in risposta ad inviti dell'intervistatore. In secondo luogo, la maggior parte delle conseguenze riguardavano i bambini stessi: i più grandi e quelli che dichiarano di aver subito più episodi di abuso erano più propensi a menzionare le conseguenze attese. Inoltre, sebbene i bambini che raccontano di abusi da parte di figure

genitoriali non siano molto propensi a menzionare le conseguenze attese, se lo fanno le ipotizzano gravi (punizione fisica/morte). Infine chi si aspettava conseguenze negative era più propenso a ritardare la rivelazione dell'evento, ma solo quando queste conseguenze erano attese per se stessi o per altri, non quando erano attese per gli indagati.

Si è osservato che i bambini che rivelano abusi da parte di minori si aspettano di essere sgridati di più e sono più propensi a ritardare la rivelazione rispetto a quelli che dichiarano di aver subito abusi da parte di adulti, forse perché considerano se stessi più responsabili in queste circostanze. Questo potrebbe spiegare anche perché i più grandi siano più propensi ad aspettarsi conseguenze negative.

Le aspettative di conseguenze negative possono indurre ritardi nella rivelazione, che fanno sì che si verifichino ripetuti abusi.

In uno studio del 2007 alcuni autori (Fiona J. et al.) si sono interrogati sulla necessità che i bambini abusati sessualmente possano raccontare al proprio terapeuta anche i dettagli dell'esperienza sfavorevole vissuta, affinché la terapia possa essere efficace. Durante lo studio è emerso che i fattori che intervengono a influenzare la possibilità che i bambini riportino anche i dettagli dell'abuso sessuale possono essere molteplici: 1. se sono già stati creduti dal caregiver non abusante; 2. il loro stadio di sviluppo; 3. il contesto terapeutico e la capacità del terapeuta di ascoltare i dettagli stressanti del loro abuso.

Un aspetto degno di attenzione riguarda i tempi relativi alla rivelazione, infatti talvolta i bambini abusati rivelano l'abuso sessuale non immediatamente. Alcuni studi dimostrano come il ritardo possa essere correlato ad alcune variabili, per esempio Goodman et al. (2003) affermano come l'età, il tipo di abuso, la paura per eventuali conseguenze negative e la percezione della propria responsabilità per l'abuso possano essere predittori rispetto ai tempi della rivelazione.

Anche Hershkowitz et al. (2007) si sono occupati di approfondire la rivelazione dei bambini in caso di abuso sessuale e hanno riscontrato come il 53% dei bambini vittime di abuso extrafamiliare ritardi i tempi tra una settimana e due anni, poco meno del 50% rivelano ai genitori e il 40% non

rivela spontaneamente, ma solo a seguito di suggerimenti ed incitazioni.

Questo studio ha dimostrato che il numero delle rivelazioni di abuso sessuale, da parte di minori diminuisce quando i bambini hanno delle aspettative negative sulle eventuali reazioni che potrebbero avere i loro genitori al momento della notizia. Ciò avviene soprattutto quando si tratta di gravi abusi sessuali.

Lo studio di Schaffer et al. (2011) è il primo che include domande dirette sul processo di rivelazione in caso di abuso sessuale su minori all'interno dell'intervista forense.

I minori possono fornire informazioni chiare e specifiche su argomenti quali: a chi hanno raccontato dell'abuso, perché lo hanno fatto e perché ne hanno ritardato lo svelamento. I risultati del loro lavoro indicano come le domande sul racconto dell'abuso dovrebbero essere incluse in ogni intervista forense nella quale si discute la rivelazione. È emerso come la scelta della persona a cui rivelare l'abuso subito è influenzato dall'età del minore: i bambini più piccoli tendono a raccontarlo agli adulti e quelli più grandi tendono a svelarlo a persone della stessa età.

Quando è stato chiesto ai minori quali circostanze li hanno portati a raccontare l'abuso, hanno spiegato i motivi che li hanno spinti, che sono stati poi classificati in tre categorie:

- 1 Rivelazione conseguente ad uno stimolo interno (es. rabbia, ansia, preoccupazione,..)
- 2 Rivelazione favorita da fattori esterni (es. un 'altra vittima ha svelato, ha sentito una conversazione sugli abusi sessuali, il perpetratore ha confessato,..)
- 3 Rivelazione dovuta a prove dirette dell'abuso (es. presenza di un testimone, sono state scoperte prove materiali dell'abuso).

Gli ostacoli alla rivelazione sono stati identificati in cinque categorie: 1. minacce fatte dal perpetratore, 2. paure, 3. mancanza di opportunità, 4. mancanza di comprensione, 5. relazione con il perpetratore. In alcuni casi le risposte alle domande sulla rivelazione hanno lasciato intendere che il minore credeva di aver raccontato dell'abuso in precedenza, ma il ricevente aveva frainteso le vaghe affermazioni del minore. Inoltre, alcuni minori hanno affermato che avevano effettivamente parlato dell'abuso, ma che la

persona aveva scelto di non contattare le autorità.

Di particolare importanza appare essere il tema del ritardo nella rivelazione, poiché talvolta chi opera in campo giuridico si aspetta che, essendo l'abuso sessuale un'esperienza devastante, debba essere immediatamente raccontata e, qualora ciò non accadesse, potrebbe interpretare il ritardo come un segno di falsa testimonianza. In tal senso è estremamente importante che i motivi che ostacolano la rivelazione di minori in caso di abuso sessuale siano resi noti all'interno dell'intervista forense, grazie alle domande specifiche su come è avvenuta la rivelazione,.

SUGGERIMENTO

Numerosi studi affermano che la maggioranza dei bambini abusati non rivela l'abuso sessuale durante l'infanzia. Nonostante questa premessa di partenza, modalità di svelamento caratterizzate da negazione, tentativi di rivelazione e ritrattazioni di quanto detto, da parte dei bambini, vengono interpretati come schemi di svelamento non congruenti con abusi sessuali realmente successi. All'interno di una ricerca sono state analizzate le dichiarazioni di adulti che hanno subito abusi sessuali durante l'infanzia e di bambini in valutazione o trattamento per abusi sessuali. È emerso che le rivelazioni dei soggetti implicati nella ricerca rispecchiavano le complesse modalità di svelamento sopra citate. (London K. et al. , 2005)

A favore del considerare il bambino un testimone attendibile, si colloca lo studio di Bidrose e Goodman (2011) sulla memoria in casi di vittime di abuso sessuale, infatti si è riscontrato che i bambini possono fornire testimonianze accurate e dettagliate in merito alla vittimizzazione sessuale subita. In questo studio gli autori hanno confrontato le testimonianze di quattro femmine (di età compresa fra gli 8 e i 15 anni) costrette alla prostituzione minorile, con fotografie e audiocassette delle stesse trovate dalla polizia. Si è riscontrato che il livello di accordo fra le testimonianze degli abusi sessuali fornite dalle minori e i contenuti di fotografie e audiocassette è pari a 85,6% , ossia è stata riscontrata una coerenza fra quanto raccontato dalle minori e quanto riportato nel materiale in possesso dalla polizia.

Inoltre è emerso come i bambini rilascino più facilmente testimonianze di abusi sessuali commettendo errori di 'omissione', piuttosto che raccontare eventi non supportati da prove esistenti.

In riferimento al tema della suggestionabilità si cita il lavoro di Simonelli et al. (2011) che mira a comprendere in che misura, in caso di testimonianza di minori abusati, presunte domande di genitori, familiari, insegnanti non preparati potrebbero contaminare il ricordo originario dell'evento del bambino. La letteratura scientifica a riguardo (Ercolin 2004; Mazzoni 2007) mette in evidenza come i bambini possono essere dei testimoni attendibili, se ascoltati attraverso modalità di intervista che promuovono il resoconto libero (domande aperte generiche); e che anche quelli molto piccoli possono produrre resoconti veritieri, seppur meno dettagliati dei soggetti più grandi.

Il lavoro di ricerca ha voluto riprodurre una situazione sperimentale simile a quella che si presenta di solito in caso di abuso sessuale, quando il minore prima di giungere all'audizione protetta viene sottoposto alle domande di figure significative che potrebbero contaminare il ricordo originario. Pertanto prima di ascoltare i bambini (lo sperimentatore è entrato in una classe fingendosi un giornalista che voleva conoscere gli allievi per scrivere un articolo sulla loro scuola) attraverso una modalità di racconto libero, questi sono stati sottoposti a cinque domande suggestive da parte di una figura significativa (insegnante) (*es. è vero che il giornalista ha disegnato una banana? In realtà aveva disegnato un grattacielo; oppure Ti ricordi di che colore erano gli occhiali del giornalista? Non li aveva*): ciò per verificare se effettivamente avrebbero riportato queste informazioni false in un successivo resoconto libero. Un secondo obiettivo della ricerca consisteva nell'osservare se un diverso grado di significatività-familiarità dell'intervistatore possa generare differenza nel livello di suggestionabilità del minore. La ricerca presenta un campione di 76 bambini (39 maschi e 37 femmine) dai 5 ai 7 anni.

Dall'analisi dei risultati è emerso che i bambini ascoltati tramite resoconto libero, ma precedentemente ascoltati tramite domande suggestive, riportano un numero maggiore di dettagli falsi, rispetto a quelli ascoltati direttamente

tramite resoconto libero; anche se si è visto che i bambini riportano in media più dettagli veri che falsi.

Attraverso questa procedura e mediante queste condizioni sperimentali, non sono state riscontrate differenze significative nella quantità e nella qualità delle risposte dei bambini in riferimento al livello di familiarità dell'intervistatore.

Tale studio conferma che se la rievocazione di un ricordo avviene attraverso un racconto libero, domande aperte e generiche, produce un resoconto attendibile da parte del minore. Dettagli falsi e contaminati possono entrare a far parte del ricordo originario del minore se prima di essere ascoltato da un esperto viene ripetutamente intervistato da altre figure di riferimento.

Grattagliano e Lisi (2008) sottolineano l'importanza da parte dell'intervistatore di adottare una modalità di conduzione empatica dell'intervista, poiché il distacco emotivo o una conduzione antiempatica possono rischiare di indurre nel bambino il silenzio. In tal senso una modalità di conduzione empatica diventa una 'conditio sine qua non' per ottenere risposte attendibili.

Anche tra i principi dell' AACAP (2011) da seguire all'interno di una valutazione forense di bambini e adolescenti si nomina l'importanza di avere operatori adeguatamente formati e con la necessaria esperienza nell'ambito di minori.

Inoltre Di Blasio e Ionio (2012b), in riferimento a una rassegna di studi, affermano che i bambini che partecipano attivamente e direttamente a un evento commettono meno errori nel rispondere alle domande fuorvianti dell'intervistatore rispetto a quelli che non hanno partecipato ad un evento. In questi casi diminuisce la probabilità che i bambini risentano della suggestione implicita di alcune domande.

All'interno della stessa rassegna di studi Di Blasio e Ionio (2012b) illustrano come i bambini sembrano essere meno inclini a cedere alla suggestione rispetto all'evento a valenza negativa e al contrario resistano meno alla suggestione per l'evento positivo. Si evidenzia dunque una buona tenuta nella capacità di far fronte alle domande suggestive se queste si

riferiscono ad eventi personalmente esperiti dai bambini.

Da più di un secolo, le ricerche hanno cercato di comprendere la relazione tra età e suggestionabilità. L'evoluzione in questo campo scientifico ha permesso di asserire che la suggestionabilità dei bambini è fortemente circostanziata e che spesso i bambini non sono più vulnerabili degli adulti o degli adolescenti.

Recenti studi hanno dimostrato che il livello di suggestionabilità nelle fasi dello sviluppo è inversamente proporzionale all'età. Questo non significa che il bambino piccolo non sia in grado di rendere testimonianza. Infatti, se le domande sono poste correttamente, nonostante la presenza di suggestionabilità, il bambino può fornire risposte coerenti ai suoi ricordi. (Linee Guida Nazionali, 2010).

Sjoberg et al. (2009) affermano che i bambini in età prescolare appaiono in grado di fornire una testimonianza attendibile, in riferimento ad esperienze fortemente salienti, come potrebbe essere un abuso sessuale subito, se intervistati da operatori professionalmente preparati. Tuttavia interviste all'interno delle quali sono presenti domande suggestive potrebbero indurre i minori a rilasciare false dichiarazioni.

Anche Di Blasio e Ionio (2012 a) si sono occupate di studiare la relazione fra la capacità di resistenza all'induzione suggestiva dei bambini e la partecipazione attiva all'evento che il minore racconta. All'interno della ricerca effettuata sono stati implicati 124 bambini di età fra 7 e 10 anni suddivisi in tre diverse situazioni: come osservatori di un evento neutro, come protagonisti di un evento connotato negativamente o connotato positivamente. Tali eventi sono stati oggetto di 27 domande (aperte e suggestive) poste a distanza di una settimana e di un mese.

I dati della ricerca evidenziano come a distanza di una settimana e di un mese i bambini conservino un buon ricordo e sono in grado di raccontare in modo preciso ed accurato gli eventi, senza distorcerli e senza inserire dettagli non pertinenti.

Non è emerso alcun effetto tempo, a distanza di un mese aumentano in modo significativo le risposte corrette alle domande aperte non suggestive, mentre a quelle suggestive rimangono invariate. Per quanto riguarda

l'influenza del grado di partecipazione e della connotazione emotiva degli eventi, i risultati hanno messo in luce come la partecipazione ad eventi soprattutto con connotazione emotiva negativa permetta di resistere all'influenza delle domande suggestive. Le memorie di eventi negativi sono più ricche di riferimenti a stati interni, pensieri ed emozioni di quanto siano quelli positivi.

La partecipazione implica una maggiore attenzione e una elaborazione più attiva delle informazioni; questa competenza cognitiva più elevata comporta anche una maggior fiducia e sicurezza nei ricordi che permette ai bambini di opporsi a domande errate.

Bibliografia

- 1 A.A.V.V. (2008), Guidelines on Memory and the Law. A report of research board. *British of Psychological Society*, 1 - 48.
- 2 A.A.V.V.(2010), L' ascolto del minore testimone. *Linee Guida Nazionali* del 6.11.2010, Roma, 1-12.
- 4 Bauer P.J.(2007), *Remembering the times of our lives. Memory in infancy and beyond*. Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, N.J.
- 5 Bidrose S., Goodman G. S.(2011), From the archive: Testimony and evidence: A scientific case study of memory for child sexual abuse. *Applied Cognitive Psychology*, 14, 197-213.
- 6 Brown, D. A. (2011), The use of supplementary techniques in forensic interviews with children. In M. E. Lamb, D. La-Rooy, L. C. Malloy, & C. Katz (Eds.), *Children's Testimonies: A Handbook of Psychological Research and Forensic Practice*, (2nd ed.),UK: Wiley, 217-250.
- 7 De Prince A.P., Becker-Blease K. A., Freyed J. (2009), Perché e come si dimentica un abuso sessuale? In *Il disturbo post-traumatico nello sviluppo*. Ardino V., Edizioni Unicopli, 155-167.
- 8 Di Blasio P., Ionio C. (2012a). Partecipazione ad eventi negativi e positivi e resistenza alla suggestionabilità. *Maltrattamento e abuso all' infanzia*, Vol. 14, n.2, 35-59.

- 9 Di Blasio P., Ionio C. (2012b), Suggestionabilità, partecipazione e connotazione emotiva di un evento: una rassegna della letteratura. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 14, n. 2, 15 - 33.
- 10 Edelstein R. S., Ghetti S., Quas J. A., Goodman J., Alexander K. W., Redlich A. D. and Cordón I, M.(2005), Individual Differences in Emotional Memory: Adult Attachment and Long-Term Memory for Child Sexual Abuse. *Personality and Social Psychology*, Vol. 31, 1537-1548.
- 11 Ercolin D., Gulotta G. (2004), La suggestionabilità dei bambini:uno studio empirico. *Psicologia e Giustizia*, 5:1. Testo disponibile al sito: www.psicologiagiuridica.com
- 12 Fiona J., Morris M. (2007), Working with child sexual abuse: a systemic per specie on whether Children needs to Tell their therapist details of the abuse for healing to take place. *Journal of family therapy*, Vol. 29, 222-237.
- 13 Fivush R., Hazzard A., Sales J. M., Sarfati D e Browb T., (2003), Creating coherence out of chaos? Children's narratives of emotionally negative and positive events. *Applied Cognitive psychology*, 16, 1-19.
- 14 Fornari, U. (2008), *Trattato di psichiatria forense*. Utet Torino.
- 15 Freyd, J. J. (1996), *Betrayal trauma: The logic of forgetting childhood abuse*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

- 16 Geraerts E, Lindsay D.S., Merckelbach H., Jelicic M., Raymaekers L., Arnold M.M., Schooler J. W. (2008) Cognitive mechanism underlying recovered-memory experiences of Childhood sexual abuse. *Psychological Science*, Vol. III, N. II, 92 -98.
- 17 Gordon Heidi M. at Connolly Deborah A. (2009), Failing to report details of an event: A review of the directed forgetting procedure and applications to report of childhood sexual abuse. *Memory*, 18(2), 115 - 128.
- 18 Hershowitz I., Lanes O., Lamb M.E. (2007). Exploring the disclosure of child sexual abuse with alleged victims and their parents. *Child Abuse and Neglect*, Vol. 31, pp. 111-123.
- 19 Katz C., Hamama L. (2013), Draw me everything that happened to you: Exploring children's drawings of sexual abuse. *Children and Youth Services Review* Vol. 35, 877-882.
- 20 Goodman - Brown T. B., Edelstein R. S., Goodman G. S., Jones D. P.H., Gordon D. S. (2003), Why children tell: a model of children's disclosure of sexual abuse. *Child Abuse and Neglect*, Vol. 27, 525-540.
- 21 Grattagliano I., Lisi (2008), Valutazione della testimonianza infantile e suggestionabilità: analisi dei rischi e attendibilità della memoria. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol.10, 59 – 79.
- 22 Lindsay, Malloy, Sonjia (2011), Expected Consequences of Disclosure Revealed in Investigative Interviews with Suspected

- Victims of Child Sexual Abuse. *Applied Developmental Science*, 15(1), 8–19.
- 23 London K., Bruck M., Ceci S. J., Shuman D. W.(2005), Disclosure of child sexual abuse. What Does the Research Tell Us About the Ways That Children Tell? *Psychology, Public Policy and Law*, Vol. 11, No 1, 194-226.
- 24 Mazzoni G. (2003) *Si può credere a un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*. Bologna: Il Mulino.
- 25 McElvaney, R., Greene, S., & Hogan, D. (2012), Containing the secret of child sexual abuse. *Journal of Interpersonal Violence*, 27, 1155 - 1175 doi:10.1177/0886260511424503.
- 26 McElvaney R., Greene S. Hogan D.(2013), To Tell or Not to Tell? Factors Influencing Young People's Informal Disclosures of Child Sexual Abuse. *Journal of Interpersonal violence*, XX (X), 1- 20.
- 27 McNally R., Geraerts (2009), A new solution to the recovered memory. *Perspectives on Psychological Science*, 1 – 31.
- 28 Montemurro M. (2010). La rievocazione del ricordo nella testimonianza. Rassegna di studi, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 1-19.
- 29 Ogle C. M., Block S. D., Harris L.S., Goodman G., S., Pineda A., Timer S., Urquiza A., Saywitz K. (2013), Autobiographical memory specific in Child sexual abuse victimis, *Dev Psychopathl*; 25 (2) :

321- 332.

- 30 Pezdek K., Blando-Gitlin I, Gabba P. (2006), Imagination e memory: dose Imagination events lead to false autobiographical memories? *Psychological Bulletin & Review*; 13: 764-769.
- 31 Roebbers C.M., Gelhaar T., Schneider W., (2004), It's magic! The effects of presentation modality on children's event memory, suggestionability, and confidence judgments. *Journal of Experimental Child Psychology*, 87, 320-335.
- 32 Schaffer P., Leventhal J.M., Asnes A. G. (2011), Children's disclosures of sexual abuse: Learning from direct inquiry. *Child Abuse and Neglect*, 35, 343- 352.
- 33 Simonelli C., Petrucelli I., Galati A. (2011), La contaminazione del ricordo del minore determinata dalle domande suggestive di una figura significativa. *Rivista di sessuologia clinica*, XVIII, fascicolo, 6-16.
- 34 Sjoberg R, Lindholm T. (2009), Children's autobiographical reports about sexual abuse: A narrative review of the research literature. *Nordic Journal of Psychiatry*, Vol. 63, Issue 6, 435- 442, 2 graphs.
- 35 Shultz T M, Passmore J., Yoder C Y (2003), Emotional Closeness whit perpetrators and amnesia child sexual abuse. *Journal of Child Sexual Abuse*, 12, 67- 88.
- 36 Wan Abbema, D.L., Bauer P.J. (2005), Autobiographical memory in

middle childhood: Recollections of the recent past and distant past, *Memory*, 8, 829-845.

- 37 Wang Q. (2003), Infantile amnesia reconsidered: A cross-cultural analysis. *Memory*, 11, (1), 65-80.